

La questione

Leone XIII papa conciliatore? Un saggio di don Barthe fa luce

DOTTRINA SOCIALE

21_01_2025



Nel 1892 Leone XIII pubblicò l'enciclica *Au milieu des sollicitudes* dedicata al rapporto tra Chiesa e Stato in Francia. In questa enciclica papa Pecci sollecita la partecipazione dei cattolici alla democrazia francese e quindi promuove l'accettazione della nuova

Costituzione repubblicana. Tale politica diplomatica è nota con il termine *ralliement* (riallineamento). La questione è stata studiata a fondo, per esempio da Roberto de Mattei (*Il “ralliement” di Leone XIII. Il fallimento di un progetto pastorale*, Le Lettere, 2014). Tuttavia, un articolo di don Claude Barthe pubblicato sulla rivista spagnola *Verbo* (novembre-dicembre 2024) riesce ora a dire qualcosa di nuovo, aggiungendo qualche interessante osservazione.

Leone XIII, ricorda Barthe, è un papa antimoderno. Egli riprende e sistema organicamente tutto il magistero precedente, a cominciare da Pio VI che condannò la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino dell'Assemblea nazionale costituente nella prima fase della Rivoluzione francese (1789). Nelle sue encicliche – *Quod apostolici muneris*, *Diuturnum illud*, *Libertas praestantissimum*, *Immortale Dei* – egli parlò di un “diritto nuovo” secondo il quale il potere non deriva da Dio, ma la sovranità proviene “direttamente dalla nazione”, ed è quindi espressione della “volontà generale”. Questo diritto nuovo, che si concretizzava nella Repubblica democratica francese, fu da lui condannato, e nella *Immortale Dei* egli vi contrappose il diritto cristiano e naturale.

Però poi lo stesso Leone XIII diede il via libera al *ralliement*, invitando i cattolici a partecipare a quella Repubblica e a quella Costituzione. Sulle motivazioni di questo “salto” si interroga appunto Claude Barthe. Egli innanzitutto fa notare che già nella *Immortale Dei*, verso la conclusione, papa Leone aveva ammesso che anche lo Stato liberale «poteva essere cattolicizzato»: «Perciò è evidente che i cattolici hanno buona ragione di prendere parte alla vita politica; infatti non lo fanno, né lo devono fare, per sanzionare ciò che vi ha di riprovevole nei vigenti sistemi, ma bensì per far servire questi sistemi medesimi, per quanto è possibile, al genuino e vero bene pubblico, e con lo scopo di far circolare in tutte le vene del corpo sociale, come succo e sangue vivificatore, lo spirito e il benefico influsso della Chiesa». Da qui, poi, l'enciclica *Au milieu des sollicitudes*, per cui, secondo Barthe, il “papa antimoderno” sarebbe diventato il “papa conciliatore”.

Così egli spiega il passaggio. Tradizionalmente il magistero ha insegnato che la democrazia è una forma di governo, insieme alla monarchia e all'aristocrazia, e che la forma di governo è neutra e indifferente, dato che tutto dipende da come viene usata, a quali fini viene indirizzata. La Chiesa non battezza né condanna nessuna forma di governo. Leone si rifà a questa concezione e separa i “poteri costituiti” dalla loro “legislazione”, sostenendo che la repubblica democratica è una forma di governo né positiva né negativa, tutto dipende dalla legislazione, sulla quale possono appunto agire i cattolici impegnati in politica. Questo il succo della *Au milieu des sollicitudes*. Solo che la

repubblica democratica liberale non era e non è così, essa non è neutra e passibile di essere utilizzata in un modo buono e uno cattivo. Era stato proprio lui, Leone, a parlare di un “diritto nuovo”, altro che neutralità.

Stefano Fontana